

Titolo || LUS (1995) - foglio di sala  
Autore || Ermanna Montanari  
Pubblicato || Edizioni Emilia Romagna Teatro Fondazione, 2015  
Diritti || © Tutti i diritti riservati.  
Numero pagine || pag 1 di 1  
Lingua || ITA  
DOI ||

## **LUS (1995) - foglio di sala**

di *Ermanna Montanari*

“Fino all'età di sei anni conoscevo solo il dialetto di Campiano.

Mi vergognavo quando a scuola dovevo pronunciare il mio nome con due n, in italiano. Mi vergognavo come oggi mi vergogno a pronunciare l'inglese, un'altra lingua, straniera. Non è che il mio dialetto è più bello dia Itri: è il mio. Ragiono tuttora in dialetto, pur parlando in italiano, il mio ragionamento è più chiaro organizzato e sobrio. Il romagnolo è duro e gutturale, così lontano dalle raffinatezze; esprime con forza le azioni, senza separarle dalle parole. Il dialetto è un vincolo che comprende i gesti e i significati, raggiunge la crudezza delle cose. Potrei definirlo vento, ruh, ciò che precede la tecnica ovvero la lingua della comunicazione, l'italiano”.

Così scrivevo nell'86 mentre stavo lavorando a *Confine*. Da allora ho sempre utilizzato il dialetto in scena soprattutto nei lavori scritti da Marco, da *Bonifica* a *Incantati*. Quando Nevio Spadoni, poeta romagnolo, mi ha fatto leggere *Lus* chiedendomi di rappresentarla, ho accettato subito. *Lus* è una lunga acre maledizione sputata dalla bocca di Belda, guaritrice stregona. Belda è davvero esistita, è vissuta a San Pancrazio a cavallo tra i due secoli: ce ne racconta Eraldo Baldini, e alle sue pagine Spadoni si è ispirato per comporre questo ritratto in versi. Ho visto Belda, furiosa e imperturbabile, simile alle figure di certe reggitrici che abitano le nostre campagne. Immobile, solo la voce vibra. Non c'è dramma, non c'è moto in *Lus*, tutto risiede nella carnalità della voce.

Mi è così naturale il dialetto che devo solo annullarmi per dirlo, ingabbiarmi nelle rime che *Lus* impone, come se fossi dettata, suonata. Ora con voce di scimmia, ora di corvo, ora di lupo. Un concerto, sì, ingorghi di parole, trascinata dalla bellezza della parlata romagnola, dal suo nero. Belda va nel senso della tenebra e con lei va un'altra figura, quella su cui è stato fatto il maleficio, o quella guarita, o quella che vive sotto il suo letto, o quella evocata o quella da cui succhia vita. Sospesa su un deambulatore-tronetto, il cui utilizzo mi è stato suggerito da Stefano Cortesi, Belda non tocca terra, non può, e da questo infimo grumo soffia la sua profezia, lus lus lus.